

La fine della supremazia del dollaro

La supremazia del dollaro USA nel sistema finanziario internazionale è stata a lungo fuori discussione. Ma paesi come il Brasile stanno tentando di staccarsi

Mezzo secolo fa, il predominio del dollaro statunitense nel sistema finanziario e commerciale internazionale era indiscutibile. Nel 1977, il dollaro USA ha raggiunto un picco dell'85% come valuta prevalente nelle riserve valutarie; nel 2001 questa posizione era ancora intorno al 73 per cento. Ma oggi è a circa il 58%.

Il predominio del dollaro e la posizione egemonica degli Stati Uniti sono da tempo intrecciati. E le recenti trasformazioni globali stanno intaccando la capacità americana di sostenerlo: il graduale spostamento del centro di gravità da ovest a est, le complessità in disfacimento della politica interna degli Stati Uniti, la forza crescente della proiezione internazionale della Cina e un'assertività internazionale tra i paesi del Sud del mondo hanno frenato la supremazia e lo status del dollaro americano.

Eppure, la valuta detiene ancora la quota di gran lunga maggiore del commercio globale, delle transazioni in valuta estera, dei pagamenti SWIFT e del debito emesso al di fuori degli Stati Uniti. Infatti, agenti finanziari occidentali, funzionari governativi e rinomati esperti tendono a minimizzare la cosiddetta de-dollarizzazione sostenendo che un dollaro relativamente debilitato non significa necessariamente la sua fine. Nonostante i punti di vista controversi, è innegabile che il sistema mondiale si trovi di fronte a sfide più complesse, diversificate e plurali che implicano la concorrenza valutaria e nuovi percorsi finanziari inventivi.

Resistenza contro il dollaro USA

La cosiddetta de-dollarizzazione nella finanza globale ha i suoi punti di riferimento. Il lancio dell'Euro nel 1999 è stato fondamentale poiché la moneta europea, ormai, rappresenta il 20 per cento delle riserve valutarie mondiali. All'alba del 21° secolo prese vita anche un'unità monetaria asiatica: rappresentava un'insalatiera di 13 valute delle nazioni dell'Asia orientale (ASEAN 10 più Giappone, Cina e Corea del Sud). Insieme alle ricadute di successo della regionalizzazione economica, anche la geopolitica guidata dall'Occidente è diventata una fonte di novità finanziarie globali che hanno influenzato la preminenza del dollaro USA.

Il crescente ricorso a un regime sanzionatorio nei confronti di paesi come l'Iran, soprattutto a partire dal 2006, e la Russia dopo l'annessione della Crimea nel 2014, ha incoraggiato accordi valutari alternativi. Ad oggi, la politica delle sanzioni di Washington punisce 22 nazioni.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022 e l'estensione delle sanzioni che ostacolano l'uso del dollaro USA hanno incoraggiato pratiche ancora più dedollarizzate. In risposta alla decisione di disconnettere la Russia da SWIFT, Mosca ha avanzato transazioni bilaterali di carburante con pagamento parziale in rubli. Allo stesso tempo, la Russia e un gruppo di paesi africani hanno avviato colloqui per stabilire accordi in valute nazionali, interrompendo sia il dollaro USA che l'euro. Nel frattempo, la Cina cerca di isolarsi dall'occidente e cerca di internazionalizzare il renminbi, anche se rappresenta meno del 3 per cento delle riserve ufficiali mondiali. Mosca e Pechino si stanno avvicinando in termini di cooperazione finanziaria, Francia e Arabia Saudita hanno accettato di utilizzare il renminbi in alcuni accordi di petrolio e gas, mentre il Bangladesh è diventato il 19° paese a commerciare con l'India in rupie.

Ultimo ma non meno importante, sta prendendo piede anche una corsa all'oro. Come ha recentemente osservato Ruchir Sharma, i principali acquirenti sono ora le banche centrali, che stanno procurando "più tonnellate di oro ora che in qualsiasi altro momento dall'inizio dei dati nel 1950 e attualmente rappresentano un record del 33% della domanda globale mensile di oro [...] e 9 delle prime 10 sono nel mondo in via di sviluppo." Inoltre, alcune nazioni africane sembrano disposte a commerciare in valute sostenute da metalli delle terre rare. Nel Sud del mondo, infatti, cresce la percezione che la de-dollarizzazione sia un passo verso un mondo multipolare in cui interagiscono nuovi attori, interessi e regole. In tal senso, sta diventando evidente che sta lentamente emergendo un regime di trading multivaluta.

Come il Brasile "de-dollarizza"

La de-dollarizzazione è stata inclusa nella strategia di politica estera del Brasile. Dall'inaugurazione del suo terzo mandato, il presidente Lula da Silva ha rapidamente rivelato l'intenzione di superare le sue discrepanze con le regole occidentali. È riemersa una narrazione aggiornata che contesta la preponderanza del Nord del mondo nell'ordine mondiale. Sono emerse richieste di riforme inclusive nella governance globale, la condanna delle visioni del mondo geopolitiche che portano a metodi di sicurezza e all'escalation militare e la messa in discussione del dominio del dollaro nel commercio e nella finanza internazionali.

Nell'attuale contesto di tensioni e rivalità tra le grandi potenze, il Brasile si sforza di parlare di una voce autonoma del Sud del mondo. E così, Lula ha cercato di promuovere la pace in Ucraina sulla base di negoziati che riconoscano le voci di tutte le parti coinvolte nella guerra.

La posizione di de-dollarizzazione di Lula è stata stimolata dall'associazione del Brasile con i BRICS, così come dal suo allargato bilateralismo con la Cina. Il rapporto commerciale brasiliano-cinese da record ha raggiunto un picco di 150,5 miliardi di dollari nel 2022

(mentre il rapporto commerciale Russia-Cina per lo stesso anno è stato di \$ 190,2 miliardi). Mentre i legami bilaterali si stanno ulteriormente espandendo, durante la recente visita di stato di Lula in Cina, sono stati negoziati nuovi accordi, con l'obiettivo di mettere in pista le operazioni commerciali e finanziarie direttamente con il renminbi cinese e il real brasiliano. Allo stesso tempo, il governo brasiliano ha deciso di utilizzare la New Development Bank (NDB), la banca multilaterale dei BRICS, come piattaforma per difendere un sistema commerciale dedollarizzato tra i suoi membri e con i paesi che beneficiano delle linee di credito NDB. Posizionando l'ex presidente brasiliano Dilma Rousseff come capo della banca, Lula ha migliorato l'impegno politico brasiliano in questa prima linea. Sicuramente, questo diventerà un impegno reiterato nelle prestazioni del Brasile nelle arene della governance globale, con menzione alla sua presidenza del G20 nel 2024.

È notevole come il governo Lula abbia cercato una strategia prudente bilanciando i suoi segnali di egemonia anti-dollaro tra i suoi partner BRICS con una presenza costruttiva in un terreno dominato dal dollaro come la Banca interamericana di sviluppo (IDB). Detenendo la presidenza dell'IDB dallo scorso dicembre, sostenendo la candidatura dell'ex funzionario brasiliano del FMI Illan Goldfajn, il Brasile ha esteso la sua impronta nella finanza internazionale da Washington a Shanghai.

Oltre il Brasile

Il Brasile ha fatto un primo tentativo di introdurre la carta della dedollarizzazione nel suo vicinato sudamericano, in particolare insieme all'Argentina. Lo scorso febbraio sono iniziati i colloqui bilaterali per

iniziare a lavorare su un progetto di valuta comune che potrebbe ridurre la dipendenza dal dollaro USA. Ciò potrebbe significare una de-dollarizzazione radicata nell'area del MERCOSUR.

Seguendo l'esempio del Brasile, l'Argentina ha iniziato a considerare l'uso del Renminbi nei suoi scambi con Pechino. Per il Brasile, queste sono mosse che potrebbero, passo dopo passo, portare a un terreno finanziario regionale con relativa distanza dal dominio del dollaro USA. Tuttavia, le turbolenze macroeconomiche in corso in Argentina, insieme a un livello estremamente basso di riserve valutarie, ostacoleranno sicuramente questi piani a breve termine. Inoltre, per ballare il tango ne serviranno più di due.

Se si verificherà una ripresa economica sostenuta dell'Argentina, il Brasile dovrà assicurare il sostegno di attori extraregionali, di peso massimo e non occidentali, in particolare Cina e India, negli investimenti e nei flussi commerciali per innescare un rinnovato inserimento del MERCOSUR nell'economia mondiale. La de-dollarizzazione potrebbe diventare parte, tra l'altro, di una riconfigurazione dinamica delle intersezioni finanziarie e produttive del Brasile e dei suoi vicini con altre regioni e potenze economiche dell'economia globale. Inutile dire che questa è una strategia a lungo termine. La considerazione chiave è il ruolo del Sud America, che, nel prossimo futuro, potrebbe svolgere nella promozione di un regime di trading multivaluta.

Per ora, pur essendo una stridente bandiera della diplomazia presidenziale di Lula, i legami brasiliani con il dollaro americano possono essere ridotti ma rimangono di indiscutibile rilevanza. Il processo decisionale in Brasile è condotto da una complessa rete interministeriale responsabile del settore internazionale degli stati che non può evitare l'influenza di segmenti di produzione chiave nel settore privato. Pertanto, la trasformazione del modus operandi finanziario internazionale brasiliano dipenderà da importanti accomodamenti che non possono prescindere da un ampio processo di negoziazione interna, in particolare se congiunta al rafforzamento della democrazia.

Fonte: www.ips-journal.eu

Data di pubblicazione: 20/08/2023

Salvato in PDF in data: 03/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/redazione/la-fine-della-supremazia-del-dollaro/20/08/2023/>